

SUDAN : Nuovo episodio del ciclo dei movimenti democratici borghesi in Africa

Malgrado l'emergere di lotte di classe difensive e l'esistenza di tendenze libertarie all'interno del movimento democratico borghese, il risultato è ancora una volta la ristrutturazione a caldo dello Stato del capitale e l'assenza di ogni movimento politico proletario indipendente. Come in Algeria il movimento è interclassista, aspira a maggiori libertà nel quadro incontestato del capitalismo, è marcato da una forte partecipazione degli studenti e delle donne e s'accompagna, quantunque in minima misura, a mobilitazioni sui luoghi di produzione. Per il momento gli islamisti sono fuori dal gioco.

Una contestazione di massa, sociale e libertaria¹

Il movimento di contestazione è iniziato il 18 dicembre 2018 con lotte rivendicative classiste allorché il governo sudanese, posto di fronte ad un'economia in calo, allo sprofondare della sua moneta e ad un'inflazione vicina al 70 % annuo, ha imposto misure d'austerità e ridotto le sovvenzioni statali sui carburanti e il pane². Ondate di proteste di massa si sono susseguite in tutto il paese. I primi cortei e raduni si sono avuti nelle città di Atbara e di Port Sudan prima di guadagnare l'intero territorio ed in particolare la capitale, Khartoum. Manifestanti di tutte le regioni sudanesi arrivano in quest'ultima, superando, ad un tempo, le logiche tribali che innervano la formazione sociale sudanese. La contestazione s'estende alle province del Darfur, dell'Al-Jazirah, del Kordofan Settentrionale e Meridionale e del Nilo Azzurro. Senza sorpresa i manifestanti si reclutano principalmente tra le tribù sedentarie, essendo in nomadi in maggioranza fedeli al regime.

Se inizialmente la rivolta mira ai tagli all'elettricità, alla penuria di prodotti di base e, più in generale, al degrado delle condizioni di

vita – i manifestanti richiedono aumenti salariali³ –, la dinamica del movimento lo porta tuttavia a dotarsi di rivendicazioni politiche di natura democratico borghese. Le richieste in favore d'uno Stato laico liberato dall'islam politico, che assicuri la libertà d'espressione e organizzato sulla base del parlamentarismo. Predicano anche l'uguaglianza tra uomini e donne e decretano la guerra alla corruzione. In uno slogan i Sudanesi in piazza reclamano « *libertà, pace e giustizia* » così come la fine immediata del regime militare.

All'interno di questo movimento, quantunque minoritario, alcune frange più determinate hanno adottato pratiche collettive libertarie marcate dalla volontà di realizzarle senza fare appello allo Stato, in alternativa e in conflitto con quest'ultimo. Mouvement Communiste qualifica come libertarie talune lotte interclassiste quando queste concretizzano le aspirazioni alle libertà individuali e collettive negate dalle classi dominanti. Si tratta di aspirazioni egalarie che abbozzano rapporti sociali che sfuggono al controllo del capitale. Pur se in questa fase esse si esprimono nel quadro definito dai movimenti democratici borghesi che si limitano a mirare alla trasformazione dello Stato mediante l'estensione della democrazia parlamentare, le lotte interclassiste libertarie non meritano di esservi assimilate. Evidentemente queste lotte non sono espressioni proletarie. Potrebbero tuttavia

1 Il Sudan è un paese in cui le lotte di classe difensive e d'ispirazione libertaria si sono espresse a parecchie riprese dall'indipendenza, nel 1956. I movimenti del 1964, 1969, 1971, 1985 e più recentemente del 2013, sono stati spesso repressi nel sangue. Questi episodi eruttivi sono stati seguiti da lunghi periodi di dittatura.

2 Il prezzo del chilo di pane triplica, passando da 1 a 3 lire, ovvero da 2 a 6 centesimi d'euro.

3 Il salario medio di un operaio non qualificato va da 12 a 24 euro al mese.

porsi a fianco della classe operaia se questa esistesse « per sé », se combattesse per la sua liberazione. Di conseguenza, il superamento dei limiti delle lotte interclassiste libertarie è nelle mani della classe rivoluzionaria. È l'insegnamento dell'ultima ondata rivoluzionaria degli anni '60-'70.

Quando, come in questo momento, la classe operaia non si dota della sua autonomia politica, questi movimenti interclassisti libertari evolvono ai margini della democrazia politica borghese. Di sorta, sono condannate a non mettere in causa la dittatura del capitale. In alcuni casi potrebbero addirittura anche rafforzarla. C'è qui una differenza di fondo con le lotte difensive (cosiddette economiche) del proletariato, che hanno la potenzialità, di per sé stesse, di mettere in discussione la dittatura del capitale.

Ma, da lunghi anni, queste ultime rimangono a loro volta entro i limiti di conflitti compatibili con il prosieguo, ovvero il rafforzamento, del comando capitalista. Ma queste lotte della sola classe produttrice di nuovo valore della società del capitale costituiscono la sola base possibile della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e i suoi Stati. Ed è a condizione che siano capaci d'abbandonare il terreno misero e subalterno della rivendicazione per generare, nel fuoco della lotta, una critica pratica collettiva del presente e la costituzione, a caldo, del potere operaio.

Alcuni dati importanti d'una rivolta democratica

Sebbene le lotte politiche abbiano arato il terreno del movimento democratico borghese sudanese, il proletariato ne è rimasto globalmente escluso; pur se alcuni proletari vi hanno partecipato individualmente. Tuttavia, le proteste si sono anche tradotte in sporadiche interruzioni del lavoro di connotazione politica, di appelli seguiti allo sciopero generale e di puntuali azioni di protesta sui luoghi di produzione.

Un primo sciopero ha inizio il 24 dicembre indetto da un gruppo di professionisti di diversi settori che interessava diversi ospedali, in particolare a Khartoum, al quale si sono uniti numerosi studenti.

Il 28 maggio per due giorni migliaia di funzionari e impiegati di banche e imprese

cessano ogni attività e paralizzano numerosi settori con il fine di aumentare la pressione sull'esercito che rifiuta di trasferire il potere ai civili. In diverse zone di Khartoum impiegati in sciopero protestano nelle strade. Centinaia di lavoratori di Port Sudan, polmone economico del paese, si uniscono allo sciopero. Il traffico aereo è completamente interrotto e alla stazione stradale di Khartoum gli impiegati smettono di lavorare per 48 ore.

In maggio si svolge uno sciopero per ottenere aumenti salariali e miglioramenti alle condizioni di lavoro in una miniera d'oro sfruttata dalla società marocchina Manub, filiale di Managem.

Il 3 giugno le Forze di sostegno rapido (*Rapid Support Forces*) interrompono un sit-in davanti al quartiere generale dell'esercito a Khartoum. Bilancio: più di 120 cadaveri, di cui un grani numero gettati nel Nilo, e circa 200 feriti. I manifestanti occupavano la piazza sotto le finestre dello stato maggiore militare da 6 aprile, cinque giorni prima del rovesciamento del presidente Omar el-Bechir. I loro rappresentanti avevano negoziato un accordo con il Consiglio militare di transizione che aveva convenuto per una transizione di tre anni che avrebbe portato ad elezioni cosiddette libere. Dopo questo massacro uno sciopero all'aeroporto di Khartoum si estende ad altre imprese di Port Sudan. A Khartoum e altrove l'indizione di uno sciopero di tre giorni è abbastanza ben seguito dai commercianti, gli impiegati di banca e quelli dei trasporti.

Domenica 9 giugno numerosi edifici rimangono chiusi, tra i quali le istituzioni finanziarie, i ministeri e i servizi dell'aviazione civile. Piccoli blocchi stradali vengono eretti in alcuni quartieri di Khartoum, dove si hanno alcuni scontri tra manifestanti e poliziotti.

Il movimento delle donne all'avanguardia e...

Fatto rimarchevole, la massiccia presenza di donne nelle sfilate. Rappresentano circa i due terzi dei manifestanti. La parola d'ordine del regime era di « *attaccare le donne per rompere gli uomini* »⁴. Intimidazioni, arresti arbitrari, torture e violenze, e la denigrazione sistematica presso la famiglia non hanno avuto

⁴ Fonte : <https://edition-m.cnn.com/2019/05/17/africa/sudan-protests-asequals-intl/index.html>

ragione della determinazione delle donne in lotta. Questo fatto è da sottolineare in un paese in cui la sharia è applicata dal 1989, anno d'intronizzazione del decaduto presidente Omar el-Bechir.

La presenza numerosa di donne all'interno del movimento democratico borghese, ivi compreso durante gli scontri più pericolosi, è un esempio luminoso di rivolta per quelle o quelli che nel mondo sono oppressi dai gioghi tribali, religiosi e macisti. Quelle che non rinunciano alla lotta o che semplicemente non sopportano più la loro sottomissione quotidiana sono considerate come donne indegne, oggetto sessuale da degradare e punire. I loro aggressori del quotidiano così come quelli delle forze dell'ordine, indipendentemente dalla loro situazione sociale, non sono degli oppressi ma degli oppressori, impastati di concezioni immonde di relazioni con le donne.

Una ristrutturazione democratica dello Stato in Sudan che non sia di semplice facciata è impossibile senza che due siano condizioni colmate: la fine della dipendenza assoluta delle donne dalla sfera familiare e la loro partecipazione massiccia e durevole al movimento di trasformazione per difendere i loro interessi specifici.

... Gli islamisti a malapena

Oggi gli islamisti sono molto poco udibili all'interno del movimento democratico borghese e, a più larga scala, nella società sudanese. La loro contromanifestazione del 25 maggio 2019 che pretendeva di collocare « *la religione al centro del gioco* » e di opporsi « *alla scomparsa della sharia* », non ha avuto il successo scontato. Alcuni religiosi ostili al movimento sono stati cacciati dalle moschee in particolare a Khartoum. A Atbara, culla del sindacalismo sudanese, edifici del servizio d'informazione, il NISS⁵, sono stati incendiati. Nella capitale Khartoum i manifestanti hanno attaccato i luoghi di riunione degli islamisti. Infine, ai membri del Congresso Nazionale (il partito al potere affiliato ai Fratelli Musulmani nel Sudan) è stato impedito di radunarsi dopo un tentativo d'incendiare l'edificio. Il fallimento

⁵ Il *National Intelligence Security Service* (il servizio nazionale d'informazione e di sicurezza) è una sorta di guardia pretoriana del regime, piena di milizie fasciste e predatori, difensori dell'islam radicale.

dei Fratelli Musulmani e dunque completo nel primo paese dove hanno conquistato l'esecutivo. Per memoria, il Sudan aveva accolto Bin Laden tra il 1992 e il 1996.

Le tappe del compromesso tra l'esercito e i democratici borghesi

Poggiandosi sulle fondazioni tribali della società civile, la rendita e il clientelismo, lo Stato sudanese ha rapidamente vacillato di fronte ai colpi di raspa della piazza. Davanti alle difficoltà di accesso al mercato mondiale dei capitali, messo in difficoltà in conseguenza della crisi finanziaria del 2007 e al restringimento delle sue zone di captazione della valorizzazione, non ha altra scelta che d'estendere la sua base politica e sociale nel tentativo d'includervi interi settori della società civile. E, contrariamente all'Algeria, dove la società civile del capitale fatica a darsi una rappresentazione politica alternativa al regime al potere, nel Sudan dispone di organizzazioni e di rappresentanti pronti ad impadronirsi dell'esecutivo.

Il movimento democratico borghese è in effetti dominato e organizzato da associazioni di professioni liberali (medici, farmacisti, avvocati, ecc.) e di salariati qualificati (ingegneri, insegnanti, ecc.) tramite l'Alleanza dei Professionisti Sudanesi (APS) e l'Alleanza per la libertà e il cambiamento (ALC). L'APS milita per una transizione democratica, la fine del ruolo politico dell'esercito e la costituzione d'un governo composto da civili.

- 11 aprile: I generali dell'esercito annunciano che Omar el-Bechir è stato rovesciato, ma il sit-in prosegue e il movimento reclama un potere civile.
- 17 aprile: Omar el-Bechir viene incarcerato a Khartoum.
- 20 aprile: Inizio dei colloqui tra i dirigenti militari e i rappresentanti del movimento democratico borghese.
- 14 maggio: I militari e i capi del movimento democratico borghese annunciano un accordo su un periodo di transizione di tre anni.
- 16 maggio: Report dei colloqui dovuti alla rimozione di alcune barricate da parte dell'esercito.

- 17 agosto : L'accordo che apre la strada ad un governo di transizione è firmato alla presenza dei dirigenti dei paesi della regione, il presidente del Ciad, Idriss Déby, del Kenya, Uhuru Kenyatta, e del Sudan del Sud, Salva Kiir, così come i Primi Ministri etiopi ed egiziano. In virtù di questo accordo, un consiglio composto da sei civili e cinque generali dovrà dirigere il paese fino alle prossime elezioni. Un Primo Ministro, scelto tra i rappresentanti democratici borghesi, verrà nominato la settimana successiva.
- 5 settembre : La lista dei membri del nuovo governo del dopo Omar el-Bechir viene annunciata dal Primo Ministro Abdalla Hamdok. L'esecutivo conta 18 ministri. Per la prima volta è una donna incaricata della diplomazia, Asma Abdalla. Tre altre donne fanno parte della nuova squadra di governo.

Nel momento in cui scriviamo, a dispetto dell'accordo formale tra la società civile e l'esercito, è ben sempre quest'ultimo ai comandi. Esso sconta la divisione del movimento tra coloro che sono tentati dall'avventura democratica inquadrata dai militari e coloro che vogliono continuare la lotta. Ad oggi nessuno può prevedere la reazione degli studenti e delle donne. Vi sono sempre reazioni sporadiche e alcuni manifestanti rifiutano che la transizione venga assicurata dai militari. L'instabilità sociale e politica che regna nel Sudan, la voglia di uscirne espressa con rabbia e disperazione da decine di migliaia di giovani senza riserva, l'indebolimento che si spera durevole delle maglie dello Stato, sono altrettanti segnali che indicano che la lotta non è spenta e che, benché eroso, il suo potenziale permane.

Un paese capitalista debole...

Pur non facendo parte dei paesi capitalisti di primo rango, il Sudan non è nemmeno un paese dove il capitalismo è rimasto ad uno stadio embrionale. Il denaro della rendita petrolifera (anche amputata del Sud divenuto indipendente), rappresenta l'essenziale delle entrate di divise straniere e più della metà delle entrate dello Stato. Serve ad avviare lo sviluppo industriale, con in

particolare la creazione della zona industriale di Giad City, a 30 km a sud di Khartoum sulla riva sinistra del Nilo Azzurro. Durante il periodo precedente alla secessione, come ogni Stato molto dipendente dalla rendita, lo Stato sudanese ha utilizzato a fondo la manna petrolifera per comprare la pace sociale, sovvenzionando il prezzo del pane, i costi dell'energia, ecc.

La lunga storia d'instabilità politica, delle guerre civili e dei complessi conflitti tra il Nord e il Sud⁶ e la ristrutturazione tribale e religiosa dello Stato hanno ostacolato e ostacolano ancora lo sviluppo d'un capitalismo moderno. L'inerzia della potenza coloniale inglese, poi la dominazione dell'esecutivo da parte dell'esercito per nascondere la debolezza della borghesia autoctona, hanno allo stesso modo frenato il decollo dell'accumulazione del capitale.

Dalla secessione del Sud del Sudan nel 2011, la situazione economica del paese è fortemente degradata. Il Sudan ha perso un terzo del suo territorio, un quarto della sua popolazione, il 75 % delle riserve di petrolio e più del 75 % delle entrate fiscali. L'accordo di cessazione delle ostilità con il Sudan del Sud non ha che parzialmente contenuto le perdite generate dalla secessione⁷. L'economia sudanese è stata inoltre messa a dura prova da due decenni di embargo americano, parzialmente tolto nel 2017. Nel periodo 1990-2005 e nonostante l'afflusso crescente di investimenti stranieri diretti, il paese ha sofferto d'un aumento relativamente alto del servizio del debito. Come la maggior parte dei paesi africani, l'economia sudanese poggia in larga misura sugli aiuti stranieri.

Tra il 2016 e il 2018 il PIL è passato da 55 miliardi di dollari a 33 miliardi, ovvero un crollo del 40 %. Quanto al debito dello Stato, questo è esploso passando dal 99 % del PIL del 2016 al 167 % (stima) del 2018⁸. Di fronte a questa situazione, in ottobre l'esecutivo ha

6 Nel corso dei cinque decenni che anno seguito l'indipendenza nel 1956, il Sudan è stato governato da tre governi civili (1956-1958, 1964-1969 e 1985-1989) e tre governi militari (1958-1964; 1969-1985; 1989-2019). I tre governi civili di corta durata sono stati rovesciati dall'esercito (colpi di Stato militari di Abbud nel 1958, di Nimeiri nel 1969 e di el-Bechir nel 1989).

7 In particolare, il Sudan del Sud deve versare al Sudan del Nord una parte delle entrate per istradare il suo petrolio.

8 Fonte : FMI, *World Economic Outlook Database*

adottato un piano di riforme volte all'aumento delle entrate fiscali. Piano che ha innescato la rivolta di dicembre 2018.

Infine, il Sudan presenta un mercato del lavoro segnato da forti dualità (rurale-urbano⁹ e formale-informale), un tasso di disoccupazione elevato (circa il 20 % della totalità della popolazione nel 2018 e attorno al 40 % tra i minori di 25 anni nel 2004) e una debole partecipazione femminile. Questo livello si spiega forse con l'urbanizzazione e la concorrenza dei lavoratori venuti dai paesi vicini, più o meno qualificati, assorbiti dalla produzione, lo stoccaggio e il trasporto degli idrocarburi. I salari più alti sono concentrati nella raffinazione. Qui i lavoratori guadagnano in media circa diciotto volte più dei salariati dell'industria manifatturiera.

... ma a forte potenziale di sviluppo

L'economia sudanese non si riassume in questo quadro cupo. La sua struttura è sensibilmente evoluta, essendo stata la predominanza assoluta dell'agricoltura controbilanciata dalla rapida crescita in potenza del settore petrolifero. Se l'agricoltura e l'allevamento rappresentano ancora almeno un terzo del PIL e più del 50 % degli impieghi (principalmente intorno ai Nilo bianco e blu), l'industria, con circa un quarto del PIL e circa il 20 % degli impieghi, i loro incassi non lo è. Esso è dominato dal settore petrolifero il cui sviluppo ha rafforzato le attività del trasporto e dell'edilizia (in particolare nella costruzione di dighe). Nel 2008 la Banca mondiale classificava come terzo più grande produttore di petrolio in Africa subsahariana, dietro la Nigeria e l'Angola.

Il Sudan ha sfoggiato una delle crescite economiche più importanti della regione subsahariana, in media del 4 % annuo tra il 2000 e il 2015, contro il 2 % per la totalità del sub continente. Il paese gode d'una forte crescita demografica¹⁰ associata ad una

⁹ La maggioranza della popolazione del Sudan è rurale (65 %, nomadi inclusi) in rapporto alla minoranza della popolazione urbana (35 %).

Fonte : <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/su.html>

¹⁰ La popolazione è passata da 10 milioni nel 1956 a 39 milioni nel 2008 e a più di 41 milioni di abitanti nel 2019. Per comparazione, il Sudan del Sud contava 12,8 milioni di abitanti nel 2018.

Fonte : www.populationdata.net/pays/soudan

speranza di vita piuttosto debole (64,4 anni). Su una popolazione di circa 44 milioni di abitanti, la metà ha meno di 19 anni, la popolazione attiva cresce di conseguenza, salendo da 7,5 milioni nel 1998 a 11,7 milioni nel 2018¹¹.

Benché meno sviluppato che in Algeria, il capitalismo sudanese dispone d'un settore industriale non trascurabile, tra cui un fiorente settore dell'armamento rappresentato dal gruppo statale MIC (*Military Industry Corporation*). Non solo, in virtù delle risorse idriche del sistema nilotico e delle sue vaste terre arabili e a pascolo¹², il Sudan ha tutte le chance per diventare una potenza agricola insuperabile per il continente africano. L'agricoltura rimane l'attività centrale del Sudan, nonostante la sua parte nell'occupazione diminuisca regolarmente (60,74 % nel 1993 ; 51,08 % nel 2004). L'agricoltura di auto sussistenza predomina (60 % delle terre coltivate, 50 % della produzione totale), mentre la rendita degli appezzamenti modernizzati (irrigati o meccanizzati) restano deboli. Il Sudan è importatore netto di cereali per nutrire la popolazione in aumento. All'inverso, esporta cotone, sesamo, gomma arabica (80 % della produzione mondiale), arachidi e sorgo.

La Cina imperialista ha messo le mani sulle risorse petrolifere del Sudan per vie traverse con il controllo della GNPOC¹³. Le esportazioni sudanesi di petrolio coprono il 5 % degli attuali bisogni cinesi. Circa l'80 % delle esportazioni petrolifere del Sudan partono verso la Cina, cosa che ne fa il suo più grosso importatore di petrolio. Pechino ha progressivamente aumentato il suo « aiuto allo sviluppo », così come i suoi prestiti e « doni » al Sudan. Nel periodo 2000-2007, nella più pura tradizione imperialista, la Cina ha contribuito per più d'un terzo del totale degli investimenti stranieri delle attività complessive

¹¹ Fonte : <https://data.worldbank.org/country/sudan>

¹² Il Sudan ha il secondo stock più importante del continente africano (130 milioni di animali).

¹³ Il consorzio di società di sfruttamento del petrolio del Nilo Grande (*Greater Nile Petroleum Operating Company*) è diretto dalla CNPC (*China National Petroleum Corporation*) che ne detiene la maggior parte (40 %) ; seguito da Petronas de Malaisie (30 %) ; la società indiana Oil and Natural Gas Corporation (25 %) e la società Sudapet del governo sudanese (5 %).

Fonte : <http://www.gnpoc.com/Pages/mission-statement.aspx>

(38,67 %) del paese e per circa la metà del totale degli investimenti stranieri nel settore petrolifero (47,63 %). In compenso, gli investimenti della Cina nell'industria (0,56 %), i servizi (0,08 %) e l'agricoltura (0,02 %) restano marginali. A novembre 2007 gli investimenti cinesi cumulati nel settore petrolifero sudanese arrivavano a circa 6 miliardi di dollari.

Oltre che al settore petrolifero, la CNPC ha realizzato la costruzione d'una fabbrica di produzione di polipropilene, d'una capacità di 15 000 tonnellate all'anno. Essa detiene anche alcune stazioni di servizio e un serbatoio in Sudan, e possiede il 50 % degli attivi d'una fabbrica di prodotti chimici a Khartoum, la Khartoum Chemical Industry Company Ltd, così come la totalità del Sudanese Petrochemical Trade Project¹⁴.

Uno stato capitalista indebolito dall'arcaismo tribale

La struttura della società civile del Sudan è fondata sul primato del sistema tribale¹⁵. Là dove lo Stato è assente, è il capo consuetudinario che rappresenta la sua autorità. Si tratta di un centro di potere parallelo nei confronti dell'incapacità di questo Stato di radicarsi sulla totalità dell'immenso territorio del paese e insediare la sua legittimità e la sua dominazione sulla totalità della popolazione. Concentrato sul suo territorio, vale a dire Khartoum e il suo circondario, l'esecutiva ha sempre trascurato le regioni periferiche.

I tre gruppi tribali dominanti sono gli Ja'alivin, gli Shaikia e i Danaglat, tutti e tre arabi. I tentativi di arabizzazione si sono risolti in sconfitte evidenti. L'islamizzazione forzata è stata il detonatore di conflitti mortali scatenatisi tra l'esercito regolare, appoggiato da milizie, e gruppi ribelli. Attraverso le problematiche religiose il motivo reale di questi scontri deve essere cercato nella ripartizione delle terre, l'accesso all'acqua, così come nell'emarginazione delle regioni periferiche. I regimi hanno sempre giocato con la divisione tra tribù o gruppi « etnici »¹⁶. Cosa

che spiega in parte le guerre che hanno colpito nel corso del tempo molte regioni del Sudan : Darfur, Kordofan Meridionale, Nilo blu, Sud Sudan. Queste fratture politiche, « etniche » e religiose ridisegnano le frontiere geografiche interne e sono il riflesso d'un mercato interno la cui unificazione è ancora oggi incompiuta.

Tuttavia sarebbe errato concludere che il regime è agonizzante. Il dispotico Stato sudanese trae sempre il suo alimento dalla rendita fondiaria (petrolio, oro, ecc.), dal saccheggio generalizzato delle masse contadine delle province agricole, così come dalla rapina di porzioni relativamente importanti di plusvalore uscito dalle manifatture e da alcune industrie moderne.

Da un altro lato lo Stato sudanese è incapace di rappresentare il capitale nella sua espressione più sviluppata a causa delle sue radici tribali. Il suo modo specifico di riproduzione e di dominazione basato sul clientelismo e la corruzione è in contraddizione con la ricerca del massimo profitto e la libera concorrenza, movimento proprio alla riproduzione del capitale. Fin'ora, l'assenza d'una rappresentazione politica adeguata e stabile della società civile e d'un clima appropriato degli affari hanno creato delle frizioni che gli impongono di non rinunciare al controllo repressivo più inflessibile.

Il fattore geopolitico

L'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e l'Iran vedrebbero di cattivo occhio l'instaurazione di un regime democratico nel Sudan. Detto questo, l'Egitto ha bisogno di un vicino stabile, il che spiega il fatto che il Cairo sia stato tra i primi ad esprimere il suo sostegno alla « scelta del popolo sudanese » e, soprattutto, al Consiglio militare di transizione.

Khartoum intrattiene relazioni diplomatiche complesse con i propri vicini, ma anche con l'Iran, gli Stati Uniti e l'Europa. Il prezzo da pagare per levare l'embargo

14 Fonte : Yitzhak Shichor, « Sudan : China's outpost in Africa », China Brief, The Jamestown Foundation, Ottobre 13, 2005, vol. V, n° 21.

15 Il Sudan è composto da 570 tribù ripartiti in 56 etnie.

16 Ad agosto 2019 scontri mortali tra Nouba e Beni Amer sono avvenuti nella città di Port Sudan causando 37 morti e

200 feriti. Queste violenze sono la continuazione degli scontri precedenti, nel mese di maggio, nello Stato d'Al-Qadarif. I Noubas e i Beni Amer si disputano l'accesso all'acqua. I Noubas vivono sui monti eponimi, nel Kordofan Meridionale. Sono in rivolta contro il potere centrale e questi « gioca la carta » dei Beni Amer per reprimerli. I bombardamenti dell'esercito regolare hanno provocato l'esodo di 500 000 Noubas verso, tra l'altro, Port-Sudan.

statunitense del 2017 è stato di aderire alla colazione anti sciiti e anti iraniana concepita a Washington e condotta dai Sudanesi. L'adesione di Khartoum è stata guadagnata in cambio di un sostegno finanziario e della fine dell'isolamento diplomatico. Il Sudan ha quindi serrato i propri legami con gli Emirati e l'Arabia Saudita. Khartoum ha anche accettato di inviare milizie in Yemen per combattere gli Huthi¹⁷. Ora, il Sudan è stato un alleato indefettibile dell'Iran, che arma e finanzia questi ultimi...

Sempre alla ricerca di finanziamenti stranieri, il Sudan ha firmato nel 2016 un accordo con l'Unione Europea. La missione che gli è stata assegnata in cambio di 200 milioni di euro è di bloccare i migranti del Corno d'Africa che si dirigono verso la Libia¹⁸.

Dove va il movimento operaio ?

La situazione in Sudan dimostra che le lotte di classe difensive, economiche, continuano anche in un'epoca in cui la classe rivoluzionaria è assente. In rottura con la difesa degli interessi del capitale nazionale, le lotte rivendicative classiste che hanno visto la luce nelle grandi città del Sudan e nei loro quartieri popolari mirano al miglioramento della condizione degli sfruttati – nel quadro della dominazione del capitale – e alimentano il movimento democratico borghese. Quest'ultimo punto costituisce la differenza con la situazione in Algeria dove le lotte di classe sul terreno della produzione sono rimaste indipendenti dal movimento democratico, benché alcune facilitate dal contesto generale della contestazione. Altra differenza, in Algeria la società civile del capitale in ebollizione fatica a darsi una rappresentazione, mentre il movimento democratico borghese in Sudan dispone di

17 Nella sua edizione del 29 dicembre 2018, il *New York Times* riferisce i dettagli del reclutamento di migliaia di soldati bambino nei ranghi delle milizie inviate da Khartoum per pacificare lo Yemen. « Sono circa 14 000 miliziani pagati 10 000 dollari come premio d'arruolamento. Tra loro un gran numero di bambini di età tra 14 e 17 anni, originari delle tribù del Darfur. »

18 Le guardie di frontiera appartengono alle Forze di sostegno rapido, dipendenti dal NISS e costituiti da vecchi paramilitari, gli Janjawid, colpevoli d'aver commesso atrocità nel Darfour. Alcuni di loro sono diventati passeur. Sono accusati di violenza sessuale e d'estorsione contro gli immigrati, nonché di traffico di esseri umani.

organizzazioni e di rappresentanti pronti ad integrare l'esecutivo.

In Sudan, come in Algeria e altrove¹⁹, in nessun momento la classe operaia è riuscita ad emergere « intanto che classe » e non ha tentato di distinguersi dalle altre classi. Essa non ha quindi abbozzato una critica pratica della democrazia borghese, orizzonte politico limitato di queste rivolte. Quanto a lui, il movimento democratico borghese è stato perfettamente capace di contenere e inquadrare le rivendicazioni di classe.

Repubblica democratica ? Rivoluzione proletaria !

« Ho sì, Marx aveva vissuto abbastanza per veder verificare in Francia e in America la propria tesi secondo la quale la repubblica democratica non è nient'altro che il terreno sul quale si combatte la battaglia decisiva tra borghesia e proletariato. » (Lettera di Engels a Bebel, 18 agosto 1886).

Mouvement Communiste fa sua questa considerazione di Engels e riconosce, di fatto, che oggi la repubblica democratica occupa il terreno migliore per lo scontro politico diretto tra classe sfruttata e classi dominanti, il quadro dove i rapporti sociali del capitale sono più svelati, più chiari. Ma ciò non ha senso se non a condizione che il proletariato si costituisca in partito politico indipendente. In caso contrario, come in questa fase storica iniziata con la sconfitta rivoluzionaria in Cina nel 1989, quando gli sfruttati non riescono a distinguersi politicamente in maniera organizzata dalla società civile del capitale, l'instaurazione della repubblica democratica, la forma di Stato più idonea alla dominazione del capitale, non cambierebbe nulla a quest'ultimo.

Le libertà politiche che la repubblica democratica offre rafforzano, invece di contenere, la dittatura del modo di produzione capitalistico sulla sua società civile. La democrazia borghese è il pendente ideale del dispotismo del valore poiché occulta i rapporti di produzione – quindi lo sfruttamento – dietro lo schermo fumoso dell'uguaglianza politica e dei diritti individuali. Questi diritti

19 Vedi la nostra lettera apparsa in maggio 2015 : « Cosa significa il risorgere dei movimenti democratici ? », in <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1540%20ITvF%20.pdf>

formalizzati diventano così una camicia di forza supplementare per la società civile. Una camicia leggera e può darsi attraente, ma certamente più efficace di quella, rozza e in maglia d'acciaio, che le dittature tessono. Così la rivendicazione della repubblica democratica non può essere iscritta nell'agenda della lotta politica indipendente del proletariato. Cosa che, ben inteso, non significa affatto che la

dittatura sarebbe implicitamente e attraverso un rovesciamento paradossale, un terreno migliore per l'avvio della lotta di classe.

Al contrario, le lotte contro le dittature tendono, in assenza dell'autonomia operaia, ad impantanarsi nel marasma democratico e antifascista lasciando la guerra al capitale in secondo piano nella migliore ipotesi.

Lotta politica indipendente degli sfruttati che, se fosse perseguita con determinazione e organizzazione, decreterebbe la fine della farsa della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza e dissolverebbe la democrazia di facciata poggiante sul dispotismo reale applicato nella fabbrica. Dispotismo esteso all'intera società. Oggi, nei paesi della periferia del capitalismo dove seviziano ancora dittature antiquate, per motivo dell'assenza politica indipendente degli sfruttati, le società civili tentano di « liberarsi » con l'aiuto di rivolte e ribellioni interclassiste. Questi episodi potrebbero creare un terreno più favorevole agli operai per insorgere contro il capitale. Purtroppo, a questo livello, non è affatto detto che questa opportunità sarebbe scelta dal proletariato. E non è nemmeno detto che quest'ultimo si sbarazzi delle illusioni democratiche borghesi, né che sia capace di distruggere la comunità illusoria del capitale organizzato in società civile. Così, i segmenti della società civile del capitale che mettono in causa alcuni aspetti secondari dell'egemonia di classe saprebbero andare fino in fondo delle loro aspirazioni e pratiche libertarie se il proletariato in lotta non gli tende le mani integrandoli nel suo piano di rovesciamento del capitale e del suo Stato. Oggi siamo a questo punto.